

queste feste, che s'iniziarono nella palazzina di caccia di Stupinigi, ove fu celebrato il rito nuziale, e donde gli sposi mossero, per il diritto viale alberato, alla capitale esultante.

Un'ode scrisse Silvio Pellico e un Carme compose Felice Romani, il poeta oggi ricordato soltanto quale librettista di melodrammi per la musica immortale del Bellini.

In un eccezionale ballo in costume dato alla Reggia si rievocarono personalità ed eroi del passato. Gli sposi personificavano il figlio e la nuora di Emanuele Filiberto; il Duca di Genova si drappeggiava nel manto del Conte Rosso; una quadriglia di nobili ricomponeva la famiglia di Raimondo Berengario, Conte di Provenza; un'altra riproduceva il brillante corteo di Riccardo « cuor di leone », nella sua spedizione in Palestina.

Da segnalarsi, ancora, un'accademia letteraria nella grande aula dell'Università; un ballo offerto dal principe Schwarzenberg, ministro d'Austria, nelle sale del palazzo di S. Marzano; una rappresentazione di filodrammatici nel teatro che fu poi sede, fino a poco tempo fa, del Liceo Musicale Verdi (oggi Casa del Soldato) e dove, sotto la direzione di una celebre artista, Carlotta Marchionni, si rappresentò un'arguta commedia di Angelo Brofferio: « Tutto per il meglio »; una veglia all'Accademia Filarmonica, dove si eseguì un inno musicato dal Coccia su parole del Romani; una serata al teatro Regio e una regata sul Po, per la quale funzionava da giudice il Duca di Genova, che aveva preso posto sulla *peota* fatta fabbricare a Venezia da Carlo Emanuele III.

Spettacolo imponentissimo fu quello offerto dal torneo svoltosi il 19 Aprile in piazza San Carlo, dove si era eretto un apposito anfiteatro. Il tema della giostra, alla quale prese parte una folta schiera di dame e di gentiluomini in superbi costumi, si ispirava al viaggio compiuto nel 1325 da Giovanna, figlia di Odoardo « il liberale », sovrano della Savoia, per raggiungere a Costantinopoli Andronico Paleologo, cui ella doveva andare sposa.

La principessa sabauda era partita con largo seguito di patrizi savoardi e piemontesi, che, giunti dinanzi al monarca greco, improvvisarono tornei per dar prova della propria abilità nell'arte della guerra. Coi loro esercizi essi meravigliarono Andronico e quelle giostre furono riprodotte nel torneo del 1842.

Memorabile, inoltre, riuscì la veglia del 25 Aprile nelle sale del Palazzo di Città. L'edificio aveva subito provvisorie e molteplici trasformazioni, eseguite dall'ingegnere Baroni. Il cortile era diventato uno sfolgorante salone di 340 metri quadrati, sorretto da forti impalcature, col pavimento al livello delle due logge, di cui si erano demoliti i parapetti.

Vasti dipinti rappresentavano, da un lato le ville di Milano e di Monza, dall'altro i castelli di Stupinigi e Racconigi. Ben trenta stanze furono sistemate all'intorno.

Dinanzi all'intera facciata si costruì un nuovo atrio largo una decina di metri « sotto al quale » dice lo storico citato « si smontava al coperto da sette a nove vetture per volta sopra tappeti distesi sul pavimento della piazza ».

Il 4 Maggio, infine, nel mattino e nel pomeriggio, fu esposta la S. S. Sindone da tutt'e quattro i lati del palazzo Madama, con intervento delle Corti di Torino e di Milano.

Come si vede, in ogni epoca, Torino tutta, attraverso la sua civica rappresentanza, i suoi istituti, le sue associazioni pubbliche e private, partecipò con fervido cuore, in una compatta unanimità, alla letizia per i riti nuziali della Casa Regnante.

Fu una concorde schiettissima partecipazione, che si ripeté nel 1868 per le nozze di Umberto, il « Re buono », con Margherita, figlia del Duca di Genova: giorni abbastanza recenti, e sarebbe superfluo rintracciarne le cronache.

Umberto e Margherita: la figura di un lealissimo Sovrano e quella di una Regina che splendè per l'incomparabile grazia non meno che per l'alto intelletto: due nomi ancora ben vivi nella devota memoria degli italiani.

CARLO MERLINI

